



[CAMPAGNA 2009] Rese modeste, quotazioni irrisorie: gli agricoltori si disaffezionano alla coltura

Mais, i conti non tornano proprio

[DI GIANNI GNUDI]

Con le attuali rese medie (poco sopra a 10 t/ha) il punto di pareggio si trova a 150 €/t. Ma non si andrà sopra a 12 €/t

«**D**iversi maiscoltori stanno pensando di abbandonare la coltura. Non esiste più convenienza economica e si ha già un'alternativa: la non coltivazione». Analisi disarmante quella di **Marco Aurelio Pasti**, maiscoltore fra i più attenti, che con pochi numeri inquadra l'attuale momento del più importante cereale primaverile italiano. «Purtroppo è facile fare i conti: la resa me-

dia italiana è di 9,5-10 t/ha. Considerando i costi attuali, indicativamente per una coltura intensiva 1.500 euro a ettaro, per pareggiare le spese servirebbe un prezzo del mais di circa 150 euro/t. E invece le quotazioni che si registrano nelle Borse merci, ruotano attorno ai 110 euro/t, il che vuol dire per l'agricoltore meno di 100 euro a t. Prezzi improponibili per fare qualsiasi bilancio». Pasti quasi non vuole af-

frontare il discorso delle rese, che comunque attenuano solo l'amarezza di una campagna che definisce «disastrosa». «C'è chi ha fatto oltre 130 q/ha di secco, ma il ragionamento non cambia. E che molti purtroppo si stiano disaffezionando lo si capisce dagli ettari seminati: avevamo 1,2 milioni di ettari due anni fa, quest'anno siamo scesi a 900mila e, temo ci sia lo spazio per un 2010 da soli 800mila. Del resto non si

[TERZISTI Prezzi ridicoli 2010 a rischio

Stagione non eccezionale, ma comunque discreta, almeno se la si legge dal punto di vista delle rese. Disastrosa, invece, per quanto riguarda il prezzo.

Il giudizio sull'attuale stagione del mais da parte dei contoterzisti dall'Emilia-Romagna al Veneto è praticamente unanime. «La

stagione per il momento nel complesso è positiva, anche se si è sentita la mancanza delle piogge di luglio – spiega **Roberto Gualandini**, terzista che raccoglie 400 ettari di ceroso e 1.200 di mais da granella nell'areale ferrarese di Argenta, Ostellato e Pomposa –. Soprattutto chi ha irrigato riesce a spuntare rese di 550 q/ha di trinciato e potenzialmente (la trebbiatura è ancora in corso) 120 q/ha di granella. Il problema è che con questi prezzi (si parla di proposte addirittura sotto i 10 euro/q) solo chi riesce a irrigare a basso costo e di frequente ottiene buoni risultati produttivi ed economici. Altrimenti, i conti non tornano».

Sempre in Emilia-Romagna, ma spostandoci verso la Lombardia, le rese sembrano migliori. «Se continua così, possiamo definirla un'ottima stagione – conferma **Alessandro Fornasari**, che raccoglie circa 150 ettari di mais da granella (tutto irriguo) nel Piacentino –. Siamo a metà del raccolto e di granella ne sta facendo a volontà, oltre che sana e secca, per rese di 120 e 145 q/ha rispettivamente nel caso di una e due irrigazioni». Ma anche Fornasari conferma il problema dei prezzi, pur non vedendo alternative alla coltura del mais nella sua zona. «Sono convinto che gli agricoltori continueranno a fare mais, perché per quanto venga pagato poco, fa guadagnare comunque più del grano. Se aggiungiamo che le barbabietole stanno finendo e che di soia ce n'è sempre meno, rimane solo il mais».

Cambiamo regione e spostiamoci nel Veneto, dove la coltura è ancora indietro rispetto all'Emilia-Romagna. E dove le rese non sono proprio delle migliori, anche perché quasi tutto il mais non è irriguo. «Secondo me – prevede **Sandro Dallacosta**, terzista che nel Veneziano arriva a raccogliere 600 ettari con la trebbiatura tra frumento,

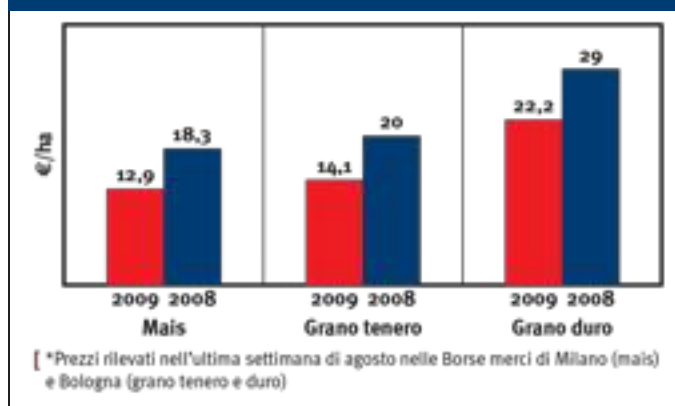
può impedire a chi quest'anno ci sta rimettendo 300 euro/ha di lasciare la coltura. Il ragionamento è semplice: piuttosto che pagare solo i fornitori, si incassano i soldi della Pac e si sta alla finestra senza coltivare».

Imprenditorialmente devastante, economicamente ineccepibile.

Per fortuna, come si vede nel taglio basso di questa pagina, non tutti sono così negativi. Spostandoci in un'altra area a fortissima concentrazione di mais, il Cremonese, la situazione è un po' meno pesante, ma non certo rosea.

«In effetti - sottolinea **Lazzaro Dizioli**, un centinaio di ettari fra mais e orticole - l'annata non è stata positiva. Chi ha fatto trinciato è sotto mediamente del 30% e io che coltivo mais da seme e da granella registro un calo medio del 20%. Per le produzioni da seme se chiudo a 170 q/ha, contro uno storico di 210 q/ha (il valore è ottenuto con un coefficiente di moltiplicazione, ndr), posso già ritenermi soddisfatto». «Per quest'anno - chiosa Dizioli - non faccio il bilancio del mais», ma vale la

[LA DEBACLE DEI PREZZI*



pena riportare un dato sulle irrigazioni. «Abbiamo iniziato a irrigare il mais alla 4° foglia e abbiamo chiuso con 9-10 interventi. Troppo».

E su questo punto rilancia: «Bisogna ripensare allo scorrimento, visto che i risultati confermano che il pivot garantisce migliori performance e minori sprechi. È una questione di mentalità da cambiare che va affrontata».

[SORGO NON MALE

E' chiaro, con i suoi 40mila, non può essere la coltura-chiave. Ma il sorgo fra le primaverile sembra essere la coltura che se l'è cavata meglio. «Ormai - evidenzia **Loredano Po-**

li, che controlla il prodotto di diverse decine di aziende agricole fra Bologna e Ravenna - le raccolte sono agli sgoccioli e le rese sono buone, spesso attorno agli 80 q/ha. La qualità è ottima, la granella sana e il peso specifico buono. Considerando che i costi sono sensibilmente inferiori e il prodotto è stato raccolto già secco con meno spese di stoccaggio, la coltura si è salvata, nonostante una prima quotazione attorno agli 11 euro/q, vale a dire che arriveranno all'agricoltore poco più di 10 euro/q».

[BIETOLA A DUE VELOCITÀ

Campagna abbastanza positiva per la bietola, coltivata

ormai su soli 62mila ettari e lavorata in 4 zuccherifici, sopravvissuti alla riforma comunitaria. Conferimenti pressochè conclusi al Sud, mentre al Nord siamo attorno al 50%.

E' la polarizzazione a soddisfare maggiormente, a scapito del peso delle radici non straordinario. Un andamento che dovrebbe portare la produzione nazionale attorno alle 470mila tonnellate di zucchero, con le due società del Nord allineate sostanzialmente alla propria quota e lo zuccherificio del Molise con un sottoutilizzo della stessa (circa 30mila in meno). Si ricorda che il prezzo bietole della campagna per t a 16 gradi è stato fissato in circa 35 euro al centro/nord e a 50 euro al sud. In esso sono compresi 4 euro/t di aiuti nazionali per i quali il Governo non ha ancora emanato i provvedimenti di stanziamento. «Tutto sommato - evidenzia **Giorgio Carraro**, una trentina di ettari fra Padova e Venezia - non è andata male. Arriviamo a 600 q/ha, con una polarizzazione di poco più di 16°, sfiorando i 100 q/ha di saccarosio. Se solo il prezzo fosse un po' maggiore la coltura sarebbe

mais e soia - quest'anno con il mais in asciutta non superiamo gli 80 q/ha, mentre i pochi allevamenti rimasti che hanno irrigato e devono fare produzione, raggiungeranno i 120-130 q/ha. In generale sono preoccupato per l'anno prossimo più che per quest'anno, perché con i prezzi del mais di adesso, molti lasceranno la terra incolta. Io ho ancora del mais in conto deposito e oggi (fine agosto, ndr) le quotazioni parlano di poco più di 11 euro: se consideri tutte le spese, non ti resta molto in tasca». Per fortuna la qualità è buona. «Sono rimasto sbalordito - conferma Dallacosta - perché non ho visto piralide e questo è un dato positivo. Ma anche se la pannocchia si è formata, c'è stato un periodo siccitoso a inizio stagione che ha bloccato la pianta e l'ha fatta rimanere bassa. L'anno scorso ho trebbiato del mais che era alto 4 metri, quest'anno manca circa 1 metro e mezzo, nonostante l'irrigazione». Da qui la forte preoccupazione per l'anno prossimo, che si estende anche alla soia e al frumento. «Qui in zona non si riesce più a raggiungere i 40 q/ha per la soia e il grano ha deluso per le rese (55 q/ha contro i 70 q/ha del 2008) e soprattutto per il prezzo. Questo è il vero problema ed è davvero elevato il rischio che gli agricoltori decidano di

lasciare incolti altri ettari di terra».

Sulla falsariga di Dallacosta anche il commento di **Massimo Venzo**, terzista che nel Vicentino (con punte fino a Pordenone per il trinciato) raccoglie mille ettari tra trinciato e trebbiatura per il mais e quasi 200 per la soia. «In questo momento stiamo ancora raccogliendo il trinciato - spiega - e cominceremo con la granella tra 15-20 giorni. Sull'irriguo il trinciato ha dato rese discrete, sui 550 q/ha, più o meno come lo scorso anno. Le stime sul mais da granella fanno ipotizzare qualcosa in meno rispetto al 2008, ma le spese sono aumentate e i prezzi attuali sono ridicoli (9,5-10 euro/q). Quest'anno nella nostra zona le superfici per il mais da insilato erano aumentate, ma con questi prezzi credo che molti si tireranno indietro. Inoltre, la soia è poco produttiva e l'annata del frumento è stata davvero negativa (50 q/ha contro i 70 q/ha del 2008, ma soprattutto 17 euro/q contro i 27-28 euro/q del 2008). Gli agricoltori hanno provato alternative come colza e girasole, ma senza grande successo e hanno già detto che se viene "rosicchiato" il contributo comunitario, lasceranno la terra incolta».

■ **Francesco Bartolozzi**

fra le più redditizie. Così bisogna stare attenti per far margine». Polarizzazioni buone anche in Emilia-Romagna dove però i pesi faticano, tanto che in pochi casi si sono toccati i 500 q.

Non bene nemmeno al Sud con rese basse e qualità discreta. «Siamo passati - afferma **Massimo Raschia**, agricoltore di Montenero di Bisaccia (Cb) dai 300 ha degli scorsi anni ai 110 di quest'anno. Ma in tutto il Molise la superficie è crollata a poche centinaia di ettari rispetto alle migliaia del passato. Del resto lo Zuccherificio del Molise ha reso noto solo il 6 dicembre che sarebbe rimasto aperto e attivo e le piogge continue hanno fatto il resto».

Nei pochi campi a barbabietola da zucchero a volte le rese si sono attestate sui 500 q/ha, ma più spesso, minate da infestanti e da marciumi, si sono fermate a 300 q/ha. Tuttavia lo zuccherificio di Termoli ha lavorato a pieno ritmo, aggiunge Raschia. «Non potendo contare su una grande produzione in Molise e Puglia, lo stabilimento si è rifornito in Abruzzo, Marche e Lazio».

[COSA SI SEMINERÀ?]

Mais in difficoltà, grano tenero che non ha marginalità (si veda lo speciale di questo numero), oleaginose che faticano a decollare e orticole che solo ad anni alterni danno soddisfazione. Il 2010 potrebbe essere l'anno della non coltivazione, ma l'imprenditore agricolo prima di mollare ci ripensa molte volte e forse farà come Dizioli che, nonostante tutto, chiude con «penso proprio che confermerò la rotazione di quest'anno: mais da seme, un po' da granella, pomodoro e pisello proteico. Sperando che il mercato dia segnali migliori».

[CAMPAGNA 2009] Attesa una produzione di oltre 1,5 milioni di tonnellate

Il riso rimane l'unico sorriso

[DI MAURIZIO TABACCHI]

Le mietitrebbie stanno entrando in campo adesso ma già si delineano ottimi raccolti



Con le mietitrebbie ai blocchi di partenza abbiamo cercato di fare il punto della situazione sull'annata risicola.

«A dire la verità - ci testimonia **Franco Sciorati** dell'Ente Nazionale Risi di Pavia - in alcune zone la raccolta è già cominciata e le impressioni iniziali che giungono dai pochissimi ettari trebbiati sono positive. La produzione proveniente dalle prime risaie di Arborio, Baldo, Loto e Gladio del Pavese e del Milanese sembra soddisfacente, ma attendiamo le risposte relative ad una superficie più significativa per esprimere giudizi attendibili, anche per quanto riguarda la qualità del risone raccolto».

«La resa alla lavorazione è un parametro fondamentale per la commercializzazione del riso e non ci sono ancora dati sufficienti per affermare se si tratta di una buona annata anche da questo punto di vista - continua Sciorati -. Sicuramente le premesse generali sono favorevoli, viste le condizioni climatiche di

temperatura e luminosità molto buone registrate in tutto il periodo estivo, che hanno avvantaggiato lo sviluppo del riso e limitato la presenza di attacchi fungini, che si sono rivelati dannosi nella passata stagione».

[PIENA FIDUCIA]

Molti risicoltori piemontesi confermano la fiducia nell'ottenimento di buone produzioni. «Le colture, sia in semina precoce sia in semina tardiva, si presentano con ottimi investimenti e sono già in fase di maturazione avanzata» spiega **Luigi Alfieri** di Borgovercelli (Vc) e **Vincenzo Gallina** di Garbagna (No).

«Le aspettative di produzione - proseguono - sono sicuramente positive ma solo la raccolta potrà darci un responso definitivo. Le incognite maggiori di questa stagione potrebbero essere le rese alla lavorazione, in particolare se continuasse questo periodo di temperature elevate, ma soprattutto il prezzo di mercato nel momento dell'arrivo del primo

prodotto raccolto sul mercato. Per ora a Novara e Vercelli le mietitrebbie al lavoro sono ben poche, nonostante la stagione leggermente anticipata, e la maggior parte delle aziende risicole attenderà ancora 7-10 giorni prima di cominciare, anche per raccogliere il risone con umidità della granella intorno al 20-22% e ridurre i consumi di combustibile per l'essiccazione».

[MOLTE CONFERME]

Da Verona, Ferrara, Rovigo ed Oristano arriva la conferma che la raccolta del riso è alle porte e che la situazione in campo è positiva, ma finora le mietitrebbie sono sostanzialmente ancora ai box.

Bisognerà attendere almeno 1-2 settimane per verificare se all'aumento significativo di superficie investita registrato nel 2009 si accompagneranno pure buoni livelli produttivi e la produzione totale di risone supererà la soglia di 1 milione e 500 mila tonnellate. E le premesse vanno in questa direzione.

[CAMPAGNA 2009] Rese medie attorno ai 750 q/ha con punte di 900 nel Piacentino. Ma rallentano i ritiri

Nord, pomodori sani e abbondanti

[DI OTTAVIO REPETTI]

Una buona campagna, per qualità ma anche per quantità, con tempo soleggiato (almeno fino a fine agosto) che favorisce la raccolta ed evita problemi di muffe o deterioramento.

Forse una campagna fin troppo bella, perché di pomodoro ce n'è tanto e le industrie, nelle ultime settimane del mese scorso, hanno cominciato a rallentare il ritiro, rompendo un idillio di filiera che durava ormai da dicembre 2008. Da quando, cioè, con un certo anticipo e con soddisfazione di tutti si era riusciti a fissare il prezzo

per la campagna agli stessi (buoni) livelli dello scorso anno: 79,5 €/t. Vale a dire, con le rese medie che si stanno registrando, un po' più di 6.000 €/ha, aiuti e contributi a parte.

Tutto bene, quindi, fino a Ferragosto. Ma girata la boa di metà mese, ci dicono gli agricoltori, le industrie hanno cominciato a tirare il freno, riducendo il ritiro, in certi casi, fino a un carico al giorno per agricoltore. Troppo poco, con altri 20 giorni di stagione davanti e con l'autunno, e le conseguenti piogge, in arrivo. Il tempo, insomma, è tiranno, perché se dovesse piovere molto del prodotto non sarebbe più commerciabile. Il pomodoro, com'è noto, quando è maturo marcisce in fretta.

E maturo, quest'anno, il pomodoro lo è di certo. Complice una stagione che sembrava iniziata male, ma che poi si è tramutata in un'estate da incorniciare, con clima asciutto e temperature alte. A volte troppo alte, tanto che si trova qualche caso di assolamento, che può dare problemi per lavorazioni come polpa o cubetti.

[BUONA QUALITÀ]

La qualità media, comunque, non si discute, a cominciare dal distretto Mantova-Cremona-Piacenza-Parma, forse il migliore per caratteristiche del prodotto e uno tra i più importanti del Paese per ettarraggio (oltre il 50% del pomodoro italiano si produce al Nord).

Pomodoro sano, insomma, e discretamente abbondante. Anzi, molto abbondante, soprattutto nel Piacentino, dove si parla di rese medie attorno ai 750 q/ha, ma con qualche produttore particolarmente bravo che arriva a 900. Questo, e l'incremento di superficie del 15% rispetto allo scorso anno, fanno ipotizzare un bilancio finale con cifre piuttosto elevate.

Ma pochi giorni di pioggia basterebbero a guastare il pomodoro in campo, che è ancora tanto. In tal caso, a fine campagna, sostiene il presidente dell'Ainpo **Marco Crotti**, si potrebbe avere una produzione anche inferiore al 2008, anno piuttosto scarso in quanto a rese. ■

[IN PUGLIA] Quantità in calo prezzi modesti

commenta **Giorgio Mercuri**, 5 ha a Troia (Fg), anche in qualità di vicepresidente dell'Apo Foggia, Op i cui soci nel 2008 hanno coltivato 4.000 ha a pomodoro da industria, di cui 2.300 ha a lungo e 1.700 ha a tondo, sui 31.200 ha coltivati fra Puglia, Basilicata, Molise, Campania e Calabria e sui 23mila ha in provincia di Foggia, e conferito alle industrie 3.300.000 quintali.

«Scontiamo il retaggio – continua Mercuri – di una primavera prima piovosa, che ha ritardato i trapianti e rovinato parecchi campi, e poi molto variabile, caratterizzata da sbalzi climatici e variazioni di temperatura. La crescita delle bacche non è stata uniforme, tanto è vero che sulla stessa pianta oggi si trovano pomodori rossi e altri ancora acerbi, che ovviamente vengono scartati e persi. Le produzioni più precoci oscillano fra 350 e 700 q/ha, quelle medie e tardive si profilano poco più consistenti, circa 600-700 q/ha, comunque più basse rispetto all'anno scorso, quando le rese medie raggiunsero gli 800-850 q/ha con punte di 1.200-1.300 q/ha, grazie al favorevole andamento climatico registrato durante la primavera e l'estate».

La campagna è ancora lunga, terminerà ai primi di ottobre e

A metà della raccolta del pomodoro da industria in Capitanata, in Puglia, si profila una campagna dagli esiti non favorevoli agli agricoltori: rese bassissime, malgrado la qualità sia ottima, e prezzi modesti. «Non ci si poteva aspettare di meglio»

[LA PRODUZIONE IN CAPITANATA]

	2008	2009
Superficie (ha)	23.000	19.950
Rese medie (q)	800-850	600-700
Prezzi lungo (€/q)	0,10-0,11	0,09
Prezzi tondo (€/q)	0,09-0,10	0,08
Fonte: Apo Foggia		

forse anche oltre, ma la quantità totale prodotta di pomodoro da industria sarà sicuramente più bassa di quella del 2008, sottolinea Mercuri. «Le previsioni davano un aumento di superficie coltivata del 15% rispetto al 2008: una conseguenza dell'abbandono pressoché completo della barbabietola da zucchero e della crisi dei prezzi del grano duro, oltre che della mancanza di colture alternative da rinnovo. In realtà si è registrato un calo del 15% rispetto alla superficie coltivata nel 2008, per cui la diminuzione è stata del 30% rispetto alla superficie prevista. Eppure, malgrado l'offerta si sia ridotta, i prezzi contrattati e pagati ai produttori sono modesti: 0,08 €/kg per il pomodoro tondo e 0,09 per il lungo, più bassi di circa il 20% rispetto all'anno scorso, quando erano stati rispettivamente 0,09-0,10 €/kg e 0,10-0,11 €/kg».

■ **Giuseppe Francesco Sportelli**